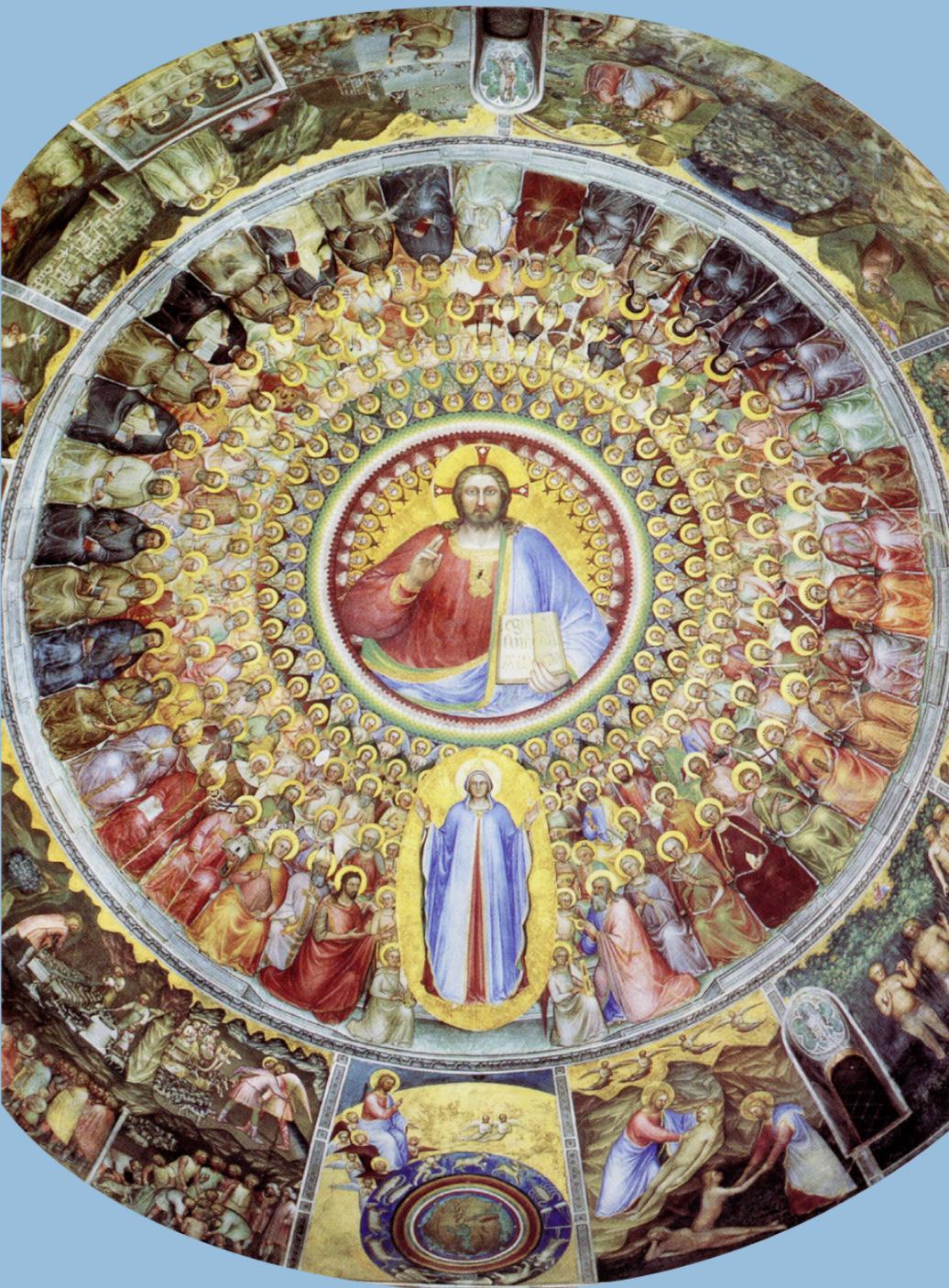


IL PIACERE SPIRITUALE DI ESSERE POPOLO



RITIRO SPIRITUALE

Immagine di copertina:

Giusto De' Menabuoi, Battistero della Cattedrale di Padova (1375-1376)

Ritiro spirituale

di presbiteri e religiosi della Diocesi di Padova



Opera della Provvidenza Sant'Antonio
5 dicembre 2019

1. CELEBRAZIONE DELL'ORA TERZA

Inno



1. O Spi - ri - to Pa - ra - cli - to,
2. Per la tua lo - de, Al - tis - si - mo,
3. Ren - dia - mo glo - ria_u - na - ni - mi



col Pa - dre_e l'U - ni - ge - ni - to,
la men - te_e_i sen - si_il - lu - mi - na,
al Pa - dre_e_al - l'U - ni - ge - ni - to,



vi - bran - te scen - di_e pe - ne - tra,
l'a - mor fra - ter - no su - sci - ta,
e glo - ria_al San - to Spi - ri - to,



dei no - stri cuo - ri l'in - ti - mo.
nel - l'u - ni - tà con - su - ma - ci.
nei se - co - li dei se - co - li. A - men.

O Spirito Paraclito,
col Padre e l'Unigenito,
vibrante scendi e penetra
dei nostri cuori l'intimo.

Per la tua lode, Altissimo,
la mente e i sensi illumina,
l'amor fraterno suscita,
nell'unità consumaci.

Rendiamo gloria unanimi
al Padre e all'Unigenito,
e gloria al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen!

Ant. I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.

(I salmi sono nella versione CEI 2008)

Salmo 118, 17-24 III (Ghimel)

(solista)

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.
Forestiero sono qui sulla terra:
non nascondermi i tuoi comandi.
Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi
in ogni momento.
Allontana da me vergogna e disprezzo,
perché ho custodito i tuoi insegnamenti.
Anche se i potenti siedono e mi calunniano,
il tuo servo medita i tuoi decreti.
I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.

(Gloria al Padre)

Orazione salmica

(vescovo)

La tua Parola fatta carne, o Padre, sia la nostra unica legge lungo il cammino. Apri i nostri occhi ai frutti stupendi della tua Parola, fa' che osserviamo i tuoi comandamenti e troviamo in essi la nostra gioia. Per Cristo nostro Signore.

Salmo 24 (I-II)

(solista)

A te, Signore, innalzo l'anima mia,
mio Dio, in te confido:
che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque in te spera non resti deluso.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni,
non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

(tutti)

*Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.
Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.*

(solista)

Per il tuo nome, Signore,
perdona la mia colpa, anche se è grande.

(tutti)

*C'è un uomo che teme il Signore?
Gli indicherà la via da scegliere.
Egli riposerà nel benessere,
la sua discendenza possederà la terra.
Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.*

(solista)

I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
è lui che fa uscire dalla rete il mio piede.

Volgiti a me e abbi pietà,
perché sono povero e solo.

Allarga il mio cuore angosciato,
liberami dagli affanni.

Vedi la mia povertà e la mia fatica
e perdona tutti i miei peccati.

Guarda i miei nemici: sono molti,
e mi detestano con odio violento.

Proteggimi, portami in salvo;
che io non resti deluso,

perché in te mi sono rifugiato.

Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

(tutti)

O Dio, libera Israele

da tutte le sue angosce. (Gloria al Padre)

Orazione salmica

(vescovo)

O Signore nostro Dio, donandoci tuo Figlio ci hai svelato che sei amore e verità e perdonandoci i peccati ci hai fatto conoscere che sei buono e giusto. Guidaci sulla via che desideri, toglì l'angoscia dal cuore del tuo popolo e compi la sua attesa: la nostra speranza non sarà vana. Per Cristo nostro Signore.

Ant. I profeti l'avevano annunziato:

il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.

In ascolto di Michea 5,3-4a

Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli sarà la nostra pace.

V. Le nazioni temeranno il tuo nome, Signore;
R. *la tua gloria tutti i re della terra.*

Orazione

(vescovo)

Mostra la tua potenza, Signore, e con grande forza soccorri i tuoi fedeli; la tua grazia vinca le resistenze del peccato e affretti il momento della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Benediciamo il Signore.
R. *Rendiamo grazie a Dio.*

(Con il canto seguente ci introduciamo all'ascolto)

Canto

A Cristo Signore, Sapienza del Padre:
GLORIA, GLORIA, ALLELUIA.
GLORIA, GLORIA, ALLELUIA.

A Cristo Signore, Parola di vita: *R.*

A Cristo Signore, che viene ad incontrarci: *R.*

2. IN ASCOLTO

«IL PIACERE SPIRITUALE DI ESSERE POPOLO»

(Evangelii gaudium 268-274)

Riflessione di don Riccardo Battocchio

Una teologia del popolo in musica:

J.S. BACH, *Magnificat in re maggiore BWV 243*

*Magnificat anima mea Dominum,
et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo
quia respexit humilitatem ancillae suae,
ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*



3. PREGHIERA COMUNITARIA

(In ascolto)

*Quia fecit mihi magna, qui potens est:
et Sanctum nomen eius
et misericordia eius a progenie
in progenies timentibus eum.
Fecit potentiam in brachio suo,
dispersit superbos mente cordis sui.
Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles;
esurientes implevit bonis,
et divites dimisit inanes.
Suscepit Israel, puerum suum,
recordatus misericordiae suae,
sicut locutus est ad patres nostros,
Abraham et semini eius in saecula.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto
sicut erat in principio et nunc et semper
et in saecula saeculorum. Amen.*

(lettore)

Signore nostro Dio, noi siamo diversi per età, per carattere, per abitudini e per idee, ma formiamo l'unico tuo corpo, il tuo popolo, in una sola fede. La tua Parola e il tuo Pane sostengono le situazioni e la vocazione di ognuno. Insegnaci l'arte umile dell'incontro e dell'ascolto, della pazienza e della sollecitudine, dell'essere pastori e al tempo stesso discepoli. Lavorando assieme, giungeremo ad offrirti una grande azione di grazie e scopriremo che il piacere spirituale di essere tuo popolo rimane sempre una possibilità alla nostra portata.

Intanto, Signore, vogliamo sostare in preghiera silenziosa, immaginando il nostro ministero e il futuro che tu prepari per noi. Ti pregheremo, poi, con le parole dell'Avvento.

Tempo di silenzio.

Eventualmente possono sostenere la preghiera anche i testi che si trovano nella parte IV del sussidio.

Preghiamo l'Avvento

VIENI, O SIGNORE, LA TERRA TI ATTENDE. ALLELUJA!

O Sole che spunti da oriente,
splendore di eterna bellezza,
porta la luce nel mondo e la gioia. *R.*

O Re della terra e dei popoli,
che guidi con forza e dolcezza,
porta la pace nel mondo e la vita. *R.*

All'uomo che piange tristezza
e geme nell'ombra di morte,
porta la tua speranza e l'amore. *R.*

(lettore)

O Padre, nella pienezza dei tempi hai mandato il tuo Figlio, ospite e pellegrino in mezzo a noi, per redimerci dal peccato e dalla morte; e hai donato il tuo Spirito, per fare di tutte le nazioni un solo popolo nuovo che ha come fine il tuo regno, come condizione la libertà dei tuoi figli, come statuto il precetto dell'amore (*Prefazio Comune VII*).

*MAGNIFICAT, MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINUM.
MAGNIFICAT, MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINUM.*

(lettore)

Fu umiltà dell'Altissimo guardare all'umiltà della sua serva, l'Onnipotente dirsi nella debolezza, l'Infinito contrarsi nel minimo grembo di una donna. "Si faccia di me" secondo l'eloquente silenzio del tuo agire. Grandi cose ha fatto in te, Maria, l'Onnipotente e santo è il suo nome! (*Bruno Forte*)

*MAGNIFICAT, MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINUM.
MAGNIFICAT, MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINUM.*

(lettore)

Il tuo silenzio si sciolse in canto, giovane donna del Magnificat e il tuo cuore provò l'urgenza di confessare "grande" Colui che ti aveva amata. Fu gioia, fu esultanza dell'anima. Cantasti parole d'amore. E fosti canto, fosti bellezza per dire "grande" Colui che, entrato in te, fragile stanza del tempo, entrò per sempre nel cuore della storia. *(Bruno Forte)*

*MAGNIFICAT, MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINUM.
MAGNIFICAT, MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINUM.*

(tutti)

Santa Maria, donna del popolo, viviamo tempi difficili, in cui allo spirito comunitario si sovrappone la sindrome della setta. Agli ideali di più vaste solidarietà si sostituisce l'istinto della fazione. Alle spinte universalizzanti della storia fanno malinconico riscontro i sottomultipli del ghetto e della razza. Il partito prevarica sul bene pubblico; la chiesuola sulla chiesa.

*Dacci una mano, ti preghiamo, perché possiamo rafforzare la nostra declinante coscienza di popolo. Noi credenti, che per definizione ci chiamiamo popolo di Dio, sentiamo di dover offrire una forte testimonianza di comunione, sulla quale il mondo possa cadenzare i suoi passi. Tu, «honorificentia populi nostri», rimanici accanto in questa difficile impresa. Non per nulla ti ripetiamo nel canto: «Mira il tuo popolo, o bella Signora». *(Tonino Bello)**

Preghiera conclusiva e Benedizione

(vescovo)

Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.

(vescovo)

Scenda sul tuo popolo, Signore, la desiderata benedizione: lo confermi nei santi propositi, perché non si separi mai dalla tua volontà e ti renda grazie per i tuoi benefici.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
Amen.

Nel nome del Signore che viene andate in pace.
Rendiamo grazie a Dio.

Antifona dell'Angelus

L'Angelo del Signore portò l'annunzio a Maria.
Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.
Ave Maria.

Eccomi, sono la serva del Signore.
Si compia in me la tua parola.
Ave Maria.

E il Verbo si fece carne.
E venne ad abitare in mezzo a noi.
Ave Maria.

Prega per noi, santa Madre di Dio.
Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.
Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che
nell'annunzio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione
del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci
alla gloria della risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

(Benedizionale, 2562)

4. PAROLE PER PREGARE PAROLE PER PENSARE

Il piacere spirituale di essere popolo *(Evangelii gaudium 268-274)*

268. La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo: «Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio» (1 Pt 2,10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza.

269. Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (Mc 10, 21). Lo vediamo aperto all'incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr Mc 10,46-52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr Mc 2,16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr Mt 11,19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr Lc 7,36-50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr Gv 3,1-15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società,

condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità.

270. A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo.

271. È vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano. Siamo molto chiaramente avvertiti: «sia fatto con dolcezza e rispetto» (1 Pt 3,16), e «se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18). Siamo anche esortati a cercare di vincere «il male con il bene» (Rm 12,21), senza stancarci di «fare il bene» (Gal 6,9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando «gli altri superiori a se stesso» (Fil 2,3). Di fatto gli Apostoli del Signore godevano «il favore di tutto il popolo» (At 2,47; cfr 4,21.33; 5,13). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l'opinione di un Papa né un'opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. Viviamole "sine glossa", senza commenti. In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la

vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo.

272. L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello «cammina nelle tenebre» (1 Gv 2,11), «rimane nella morte» (1 Gv 3,14) e «non ha conosciuto Dio» (1 Gv 4,8). Benedetto XVI ha detto che «chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio» e che l'amore è in fondo l'unica luce che «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire». Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari. L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Contemporaneamente, un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchiede nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio.

273. La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo.

Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

274. Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

Il sacerdozio comune dei fedeli *(Lumen gentium 10)*

Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo» (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di

Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15) Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa.

Il senso della fede e i carismi nel popolo di Dio (*Lumen gentium* 12)

12. Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr. Eb 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando « dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici » [22] mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), con retto giudizio

penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita.

Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma « distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui » (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: « A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21)

Il servizio al popolo di Dio ¹

Nel dar corpo alla sua missione il presbitero fa propria la duplice fedeltà che il Concilio addita alla Chiesa stessa: *Ecclesia de Trinitate* ed *Ecclesia ex hominibus*. Se appena indugia troppo in uno dei due poli rischia di tradire l'altro e diventare autorità sacrale e distaccata, oppure operatore di una «ONG pietosa». In entrambi i casi si elude uno dei due protagonisti del dialogo. Il popolo è anzitutto 'di Dio', perché gli appartiene e perché Dio lo specifica, operando in esso (LG 9). È un popolo diverso da tutti gli altri, che vive proteso in avanti e riceve le ragioni che lo costituiscono da un oltre se

¹ GIAMPIERO ZIVIANI, «Prete della *Lumen Gentium*. Uomini del Mistero e del popolo di Dio», *La Rivista del Clero Italiano*, 9/2013, 591-601.

stesso. Sarebbe un magro guadagno aver sostituito la *societas perfecta* con la più moderna categoria di *organizzazione ecclesiastica*. La Chiesa rimane opera di Dio, che si realizza nella storia, ma non si compie in essa. La gran parte dei membri del popolo infatti è già passata attraverso il crogiolo della storia ed ora vive una comunione nuova, ma reale, con noi.

L'identità posta in luce dalla riflessione teologica sul prete si realizza non a prescindere dalla storia, ma entro di essa; anzi si attua in rapporto alla figura pastorale della comunità ecclesiale, nella sua qualità di soggetto storico. Che cosa questo ha da dire al ministero del prete, magari chiuso dalla ferialità a cui lo condanna il servizio a questo concreto popolo? Come il suo servizio specifico si relaziona con esso? È ancora possibile l'estraneità tra il ministro della Chiesa e il suo corpo, che è la comunità locale, o non siamo maturi per forme di accoglienza e appropriazione reciproca? «Popolo di Dio» dice la comune appartenenza costitutiva: prima di essere vescovi, preti, religiosi e laici noi siamo tutti popolo, famiglia di Dio. Ci apparteniamo, ci impliciamo, abbiamo bisogno gli uni degli altri anche per definirci. C'è uno specifico del prete in ordine alla Parola, ai sacramenti, alla guida della comunità e alla costruzione della fraternità, ma prima c'è una famiglia dentro la quale ognuno vive il suo servizio a seconda dei bisogni e delle disponibilità messe in atto da tutti.

Certamente il popolo oggi ha problemi complessi, che richiederebbero competenze e risorse infinite. Le città, ma anche i piccoli paesi ormai, sono toccati dalle grandi emergenze di questo tempo, molte delle quali inedite. Il buon senso di Don Camillo e Peppone non basta più. È significativo l'effetto prospettico che si gode accostando il dittico letterario coevo dei due *Diario di un parroco di campagna*, di Georges Bernanos (1936) e Nicola Lisi (1942). Il primo – più conosciuto – racconta il dramma di un ministero vissuto nella devastante tensione tra peccato e Grazia, mentre il secondo racconta un ministero molto simile nelle azioni, ma vissuto con normalità assoluta, nella marginalità di

un Appennino ignorato anche dalla guerra, familiare ai ritmi della natura e alle mansioni allora richieste a un parroco, compreso l'esorcismo.² Chissà che *Diario* scriverebbe quel parroco oggi nei medesimi luoghi, destinato probabilmente a una unità pastorale costituita di diverse chiese e parrocchie, senza più collaboratrice domestica e sollecitato dal suo vescovo a una pastorale più missionaria. Se un tempo il ministro appariva primariamente come un funzionario della gerarchia, che compiva alcune azioni sacre e per questo era rispettato da tutti, il Vaticano II rovescia la prospettiva: il prete è un uomo del Mistero, preso di mezzo al popolo e che per esso compie anche azioni di rappresentanza gerarchica. L'elemento primario, il Mistero, non si vede e perciò l'autorità va conquistata, perché ciò che invece appare è un uomo, un fratello caricato dei nostri stessi problemi, ma che forse ha qualche asso nella manica da giocare.

Nella priorità del popolo, dell'essere assieme e degli elementi comuni, stanno anche le relazioni tra i vari componenti: preti, religiosi, vescovi, ecc. L'ecclesiologia di comunione esige forme complementari e diverse da quella gerarchica, che continua a essere prevalente. Non abbiamo ancora trovato le modalità più stabili e mature con cui ministerialità di base e ministero ordinato si rendono «vicendevole servizio in ordine alla salvezza» (LG 7). Di fatto l'azione pastorale mostra come il ministero del prete si sia spostato verso un ruolo di animazione delle realtà ecclesiali: da protagonista diretto e spesso solitario a promotore della comunità sul piano liturgico, della catechesi e della carità. La destinazione a tutti arriva attraverso la formazione di alcuni e il coinvolgimento di piccoli gruppi. È l'orizzonte missionario che così prende forma, attraverso la fede di ciascun battezzato che si apre alla fraternità?

Per questo nell'idea di popolo c'è anche la connotazione missionaria. Ciascuno sa di avere bisogno degli al-

² GEORGES BERNANOS, *Diario di un parroco di campagna*, Mondadori, Milano 1988; NICOLA LISI, *Diario di un parroco di campagna*, Cantagalli, Siena 2009.

tri e che solo insieme si potrà mostrare qualcosa del Mistero. Il popolo di Dio è aperto e destinato a tutti i popoli (LG 13), perciò riconosce suoi elementi anche all'esterno, guarda con simpatia gli uomini, vede i semi del Verbo sparsi ovunque, sente come affini tutti i valori e le bellezze del creato nei quali sta formandosi il 'Cristo totale'. Per questo la Chiesa, germe e inizio del Regno, svolge la sua missione, «fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, di umiltà e di abnegazione» (LG 5), mentre il n. 8 ci offre anche un'indicazione di metodo: se Cristo ha seguito la via della povertà, la Chiesa non è autorizzata a derogare. Quella è la strada da percorrere anche nell'evangelizzazione, che in molti contesti diventerà un'opera di liberazione e di recupero di giustizia.

Il coraggio e il Magnificat del presbitero ³

Per mantenere il cuore coraggioso è necessario non trascurare due legami costitutivi della nostra identità: il primo, con Gesù. Ogni volta che ci sleghiamo da Gesù o trascuriamo la nostra relazione con lui, a poco a poco il nostro impegno si inaridisce e le nostre lampade rimangono senza l'olio in grado di illuminare la vita (cf. Mt 25,1-13): «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me... perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,4-5). In questo senso, vorrei incoraggiarvi a non trascurare l'accompagnamento spirituale, avendo un fratello con cui parlare, confrontarsi, discutere e discernere in piena fiducia e trasparenza il proprio cammino; un fratello sapiente con cui fare l'esperienza di sapersi discepoli. Cercatelo, trovatelo e godete la gioia di lasciarvi curare, accompagnare e consigliare. È un aiuto insostituibile per poter vivere il ministero facendo la volontà del Padre (cf. Eb

³ Dalla *Lettera del santo padre Francesco ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars*, 04.08.2019.

10,9) e lasciare il cuore battere con «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Quanto bene ci fanno le parole del Qoèlet: «Meglio essere in due che uno solo ... Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (4,9-10).

L'altro legame costitutivo: aumentate e nutrite il vincolo con il vostro popolo. Non isolatevi dalla vostra gente e dai presbiteri o dalle comunità. Ancora meno non rinchiodetevi in gruppi chiusi ed elitari. Questo, alla fine, soffoca e avvelena lo spirito. Un ministro coraggioso è un ministro sempre in uscita; ed "essere in uscita" ci porta a camminare «a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro: davanti, per guidare la comunità; in mezzo, per incoraggiarla e sostenerla; dietro, per tenerla unita e anche per un'altra ragione: perché il popolo ha "fiuto"! Ha fiuto nel trovare nuove vie per il cammino, ha il "sensus fidei" [cf. *Lumen gentium*, 12]. Che cosa c'è di più bello? Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile evangelizzatore che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. (...)

Se qualche volta lo sguardo inizia a indurirsi, o sentiamo che la forza seducente dell'apatia o della desolazione vuole mettere radici e impadronirsi del cuore; se il gusto di sentirci parte viva e integra del popolo di Dio comincia a infastidirci e ci sentiamo spinti verso un atteggiamento elitario, non avere paura di contemplare Maria e intonare il suo canto di lode.

Se qualche volta ci sentiamo tentati di isolarci e rinchiodarci in noi stessi e nei nostri progetti proteggendoci dalle vie sempre polverose della storia, o se lamenti, proteste, critiche o ironia si impadroniscono del nostro agire senza voglia di combattere, di aspettare e di amare, guardiamo a Maria affinché purifichi i nostri occhi da ogni "pagliuzza" che potrebbe impedirci di essere attenti e svegli per contemplare e celebrare Cristo che vive in mezzo al suo popolo. E se vediamo che non riusciamo a camminare diritto, che facciamo fatica a mantenere i propositi di conversione, rivolgiamoci a lui come lo fa-

ceva supplicandolo, quasi in modo complice, quel grande parroco, anche poeta, della mia diocesi precedente: «Questa sera, Signora, la promessa è sincera. Ma, per ogni evenienza, non dimenticarti di lasciare la chiave fuori». Maria è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio.

Fratelli, ancora una volta, «continuamente rendo grazie per voi» (Ef 1,16) per la vostra dedizione e missione con la certezza che Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative. Lasciamo che sia la gratitudine a suscitare la lode e ci incoraggi ancora una volta alla missione di ungere i nostri fratelli nella speranza.

I pronomi ⁴

I pronomi sono paroline birichine. C'è il pronome «io». Se gli dai spazio non ti salvi più. Ci sono di quelli che, di qualunque argomento si parli, hanno sempre da dire: «Anch'io ho visto... quando c'ero io... Se fossi io... date retta a me: io ho studiato... se volete invitare un personaggio, io conosco...». Al consiglio pastorale, alle riunioni della Caritas, sul sagrato dopo la messa e in ogni altra occasione, l'io invadente continua a proporsi. Forse uno crede di rendersi utile, di contribuire a rompere il ghiaccio, di mettere a disposizione competenza ed esperienza. Il risultato però è che uno rischia di ridurre tutto a sé e si rende insopportabile.

Poi c'è il «voi». «Voi» si usa per dichiarare una estraneità, un dissenso, talvolta addirittura una ostilità. «Ma

⁴ MARIO DELPINI, *Con il dovuto rispetto. Frammenti di saggezza all'ombra del campanile*, San Paolo, Milano, 2017, 51-52

voi della curia...?»; «Voi preti...»; «Fate presto voi dal pulpito...»; «Voi che abitate in centro che cosa ne sapete...»; «Voi ci avete abbandonato...». Quando uno dice «voi», per lo più, dà per scontato che le tue ragioni non le capisce. Forse anche dichiara che preferisce stare di fronte a protestare piuttosto che mettersi con te e cercare insieme: «Tanto voi che cosa capite?».

Attenti ai pronomi! Io avrei più simpatia per il «noi».

Consigli per la lettura



PETER NEUNER,
Per una teologia del popolo cristiano,
Queriniana, Brescia 2016.



GISBERT GRESHAKE,
*Maria-ecclesia. Prospettive per
una teologia e una prassi ecclesiale
fondate in senso mariano,*
Queriniana, Brescia 2017.



GIUSEPPE TRENTIN,
*Il principio Maria. Nuove prospettive
dai manoscritti di Wilhelm Klein,*
Cittadella, Assisi 2019.

Da segnare in calendario

- ***L'urgenza dell'ospitalità. Le Chiese si interrogano***

Convegno ecumenico
a cura del Consiglio delle Chiese cristiane di Padova,
Convento di Santa Croce, sabato 11 gennaio 2020

- ***Giornata formativa per i presbiteri***

giovedì 12 marzo 2020, ore 9-17,
Villa Immacolata, Torreglia

- ***«Nella vecchiaia daranno ancora frutti».***

Esperienza residenziale per i preti over 65,
11-13 maggio 2019, Cavallino

- ***Pubblicazione del Quaderno n. 34
in memoria di don Giuseppe Zanon***

(marzo 2020)

Per informazioni e iscrizioni:
www.istitutosanluca.org
istitutosanluca@diocesipadova.it

